

I 'ritornanti' della fame in tempo di pandemia



Huaycán, 27 maggio 2020

Huaycán e dintorni sono stati popolati da emigranti: dagli anni '60 dalle ande a Lima, poi da Lima alle periferie; dagli anni '80 al 2000 seconda ondata, di nuovo in fuga dai villaggi delle Ande, lasciando tutto, per la guerra interna. La città prometteva opportunità e sicurezza, e molti sono accorsi... altri scappando!

Poi, circa dieci anni fa, é iniziata una migrazione 'al contrario': i figli, la seconda generazione, dai quartieri delle periferie popolari della grande città tornano sulle ande o verso la 'selva' (foresta amazzonica) per lavorare in miniera, nelle piantagioni di monoculture, inseguendo un posto come insegnante, infermiere, un lavoro nell'agroesportazione, commercianti migranti avanti e indietro. Ma quest'ultima migrazione era cosa piccola rispetto quella verso la metròpoli di Lima...

Ora questa crisi sanitaria che sta attaccando tutti, così inaspettata, iné dita, virulenta... e con tutto il suo fardello di morte e sofferenza, ci sta mettendo sotto gli occhi altre immagini mai viste: decine, centinaia, migliaia di persone: donne, uomini, adulti, nonni, bambini camminando al bordo delle strade principali verso il nord, il centro e il sud... verso le città delle montagne, la foresta amazzonica, i villaggi della 'costa'...: una migrazione massiva al contrario.

Circa dieci giorni fa li avevamo qui vicino all'ingresso di Huaycán nella frangia tra la strada, la linea ferroviaria e il fiume, arrivano si riuniscono, dieci, cento, duecento, mille...; accampano assolutamente abbandonati. I vicini hanno offerto alcune bottiglie d'acqua, panini, dal seminario della nostra diocesi hanno portato pranzo e colazione, altre istituzioni si sono unite... E poi di nuovo a camminare a tratti scortati dalla polizia: siamo in tempo di quarantena e inamovibilità, in stato di emergenza!

Abbiamo iniziato a conoscere le loro storie, da dove venivano, dove stavano andando e soprattutto perché: licenziati dall'azienda, le famiglie di classe media hanno rinunciato alla colf, al giardiniere, al guardiano... chiusi i ristoranti, chiuso il commercio ambulatorio, "ho finito i soldi... siamo alla fame... ci hanno sfrattato"

Non sono 10, né 100, né 1000: i dati ufficiali parlano di 168.000, ma potrebbero essere più di 300.000. Ma cos'è sta cosa? Dov'era nascosta?... Da Lima vogliono andare a Huanuco, Pucallpa, Cajamarca, Arequipa, Andahuaylas. Ma anche dalle città andine, Cusco, Arequipa, Ayacucho, Huancayo ci sono gruppi, centinaia, che – rimasti senza lavoro, senza casa, senza soldi –vogliono tornare alla loro gente, al loro 'pueblo', alla loro comunità.

Sarà che la città 'amica' sta diventando 'nemica'? Come? Non era che il Perù sta crescendo, modernizzandosi,... 'siamo la prima economia del continente'...? Il COVID sta solo gradualmente svelando gli enormi difetti della nostra società, questo sistema apparentemente moderno, efficiente, delle mille opportunità, democrático...

Dove vivevano questi nostri compaesani, fratelli e sorelle? Cosa ci facevano a Lima, nelle città del paese? Che tipo di lavori avevano?... Venditori di caramelle, di cibo cucinato in casa, dipendenti in qualche stand che fa le fotocopie, camerieri, aiuto cuoco nelle rosticcerie, 'jaladores' (cioè invitavano a entrare nei negozi o sui mezzi di trasporto), cucitrici a Gamarra; il tutto senza contratto, tutto in 'nero', tutto informale (così il 70% dell'economía e dei posti di lavoro).

E sono lí. Ogni giorno li troviamo, o li vediamo sui social network, nei video o in TV, camminando, caricati, tirando valigie e portando pacchi e bambini piccoli... E a peggiorare le cose li accompagna il sospetto di quella 'cosa': la gente aiuterebbe anche ma... e se fossero infetti? Persino la loro comunità, i loro paesani, sbarrano le strade di accesso, le 'rondas' (gruppi di vigilanza autoorganizzati) non lasciano entrare chi non ha fatto la quarantena. Non ci sono mezzi di trasporto, non ci sono strutture dove trascorrere i 15 giorni di quarantena, i pochi alberghi e case religiose o scuole sono già pieni.

Guardo quella processione di persone, stanche, trascinando i piedi, al sole; il cuore si stringe... Dove sta Dio in tutto questo? E viene alla mente l'immagine di Gesù, bambino, che i suoi genitori conducono lungo sentieri pietrosi verso l'Egitto in fuga dalle minacce di Erode. E poi di nuovo a piedi, senza trovare rifugio: nessuno li voleva ricevere. Anche Papa Francesco ha ricordato questa esperienza di Gesù e della sua famiglia: "Come Gesù Cristo, costretto a fuggire".

E noi, che celebriamo quest'anno Pasqua rinchiusi e distanziati, senza tempo, senza messa, senza processioni,... brontolando; noi che ci proclamiamo seguaci di Gesù, che abbiamo a che fare in tutto questo? La nostra fede pasquale (cioè che Dio in Gesù suo Figlio, è l'Amore che si spezza offerto in dono senza condizioni e sconfigge la morte, ogni morte) come si traduce, si fa carne in questa realtà che stiamo vedendo, vivendo? Papa Francesco dice: 'Se riconosciamo Gesù, in questi nostri fratelli e sorelle saremo noi a ringraziarlo per averlo conosciuto, amato e servito'. Riconoscere in loro la carne di Gesù, di Dio.

La pandemia ci ha ricordato che "siamo tutti sulla stessa barca": è vero; ma su questa barca ci stiamo in condizioni diverse: queste lunghe 'processioni' di persone, camminanti, a tratti su veicoli di fortuna, affamati, con nient'altro che una valigia, uno zaino, nel loro stesso paese, smascherano l'iniquità che su questa 'unica barca' ancora regna. Lo vediamo in questi giorni di pandemia: c'è chi paga di più, chi è più colpito, chi muore di più: diverso è il coronavirus se ti prende vivendo a Miraflores, a las Casuarinas, piuttosto che alla 'Parada' o a Huaycàn o nel quartiere di Belén di Iquitos.

Questo popolo camminante di migranti ritornando si impone come simbolo di un sistema fallito, che viene da decenni (non da questo governo, e non solo in Perù), un sistema che non dà di più: i numeri parlano di crescita, di progresso nella modernizzazione, ma solo si usa il metro della finanza. Ora quel bellissimo, decorato e lussuoso sipario si è aperto, e si svela la precarietà in cui vive la metà della nostra gente, lavori senza contratto, nessuna assicurazione, nessuna indennità, nessun orario, impieghi che durano una settimana.

Il nostro desiderio, il nostro sogno non può essere allora 'tornare presto alla normalità', piuttosto che subito ci mettiamo pure noi in camino spalla a spalla, cervello a cervello, cuore a cuore per far sí che *l'unica barca* abbia presto condizioni di vita degne per tutti, con diritti e responsabilità e allegria condivise.

Gesù bambino, camminante e rifugiato, ti vediamo nei passi stanchi di Judith, addio al laboratorio, con Dieguito mano nella mano e portando Rosalyn... sulla strada per Huancavelica.

Gesù, ti riconosciamo nel nonno don José con le scarpe rotte, di Saturnina sua moglie che è malata. sono venuti a Lima per le cure, ma l'ospedale ora è solo covid19... sperano di raggiungere Yanahuanca.

Gesù ti riconosciamo in Jorge, Melisa, Doris, entusiasti pronti all'esame di ammissione all'università... Ma ora... senza esame... niente soldi... tornare a Chupaca... camminando.

Gesù hai il volto di Rosita e Mauro, con la piccola Celeste e Martín, sfrattati perché sono rimasti senza lavoro e senza soldi. La sua famiglia li sta aspettando a Huanuco.

Gesù di Maria Dolores, con il diabete, porta solo un piccolo zaino... non ha quasi nulla, spera di raggiungere Huasahuasi.

Gesù, e Maximina, Victorio, Josefina, Rolando, Juan?... venditori ambulanti, a Pucallpa vogliono arrivarci

Gesù, dacci i tuoi occhi dolci, il tuo cuore grande, compassionevole, la tua voce forte, le tue mani che abbracciano, i tuoi piedi ben piantati... fa che siamo per loro la tua presenza accogliente, consolatrice, che guarisce e libera, che fa la giustizia, che aiuta a sperare, seminatore di pace.

Amen

Fiorenza Gilberto Daniele
Comunidad Santo Espíritu
Huaycán, Ate, Lima, Perú

comunidadesantoespíritu@gmail.com

051-1-3579619

FB Daniel Mauri Trezzi